

CORSO DI PERFEZIONAMENTO UNIVERSITARIO

“DIRITTO ALL’ISTRUZIONE E DIDATTICA INTERCULTURALE”

CISP – Centro Interdisciplinare di Ateneo “SCIENZE PER LA PACE”

Università degli Studi di Pisa

ANNO ACCADEMICO 2010/2011

“EDUCARE ALLA CITTADINANZA: I DIRITTI UMANI E LE LORO CATEGORIE”

Contributo dei Prof. Alfio Profeti e Prof.ssa Elena Profeti

(perfezionandi)

PREMESSA

“Educare ai Diritti Umani per formare alla cittadinanza”

I processi di globalizzazione e i flussi migratori sempre più consistenti rendono necessario oggi ridefinire l'idea di “cittadinanza”.

Mentre un tempo la cittadinanza era definita dalla nascita e dall'appartenenza ad un suolo, oggi questi riferimenti risultano inadeguati rispetto alla situazione attuale. Inoltre è dato riscontrare sempre più che l'aumento delle diseguaglianze e l'estendersi delle forme di emarginazione rischiano attualmente di ridefinire nei fatti la cittadinanza con il metro della ricchezza e della possibilità effettiva di "accesso" a determinate opportunità e privilegi. Tale possibilità di accesso, però, ci obbliga a richiamare la centralità della Dichiarazione dei Diritti Umani. Essa è un codice etico di importanza storica fondamentale, in quanto è stato il primo documento a sancire universalmente (cioè in ogni epoca storica e in ogni parte del mondo) i diritti che spettano all'essere umano. Come tale non può essere ignorata né minimizzata. Idealmente, la Dichiarazione è il punto di arrivo di un dibattito filosofico sull'etica e sui diritti umani che nelle varie epoche ha visto impegnati

filosofi di diversificato genere. Inoltre, essendo la Dichiarazione la base di molte delle conquiste civili della seconda metà del XX secolo, essa costituisce l'orizzonte ideale della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea, confluita poi nel 2004 nella Costituzione europea.

Non si può pertanto ignorare il riferimento a tali conquiste ed, affinché ci sia una reale "globalizzazione dei diritti umani" è indispensabile che a tutte le persone che vivono effettivamente nel nostro paese vengano riconosciuti i medesimi diritti alla sicurezza personale (abitazione, salute, lavoro), all'espressione e alla realizzazione di Sé, alla partecipazione attiva alla vita sociale, e che più in generale si educino le persone alla cooperazione per realizzare insieme progetti comuni.

Infatti oggi educare alla cittadinanza significa in primo luogo riconoscere la medesima appartenenza ad un'unica umanità e ad un unico pianeta, il che comporta educare al riconoscimento delle alterità distanti e all'impegno per una giustizia internazionale. A tal fine l'educazione e la cultura giocano un ruolo fondamentale non soltanto per il rispetto, ma anche per lo sviluppo della diversità dell'uomo. Tuttavia i nuovi paradigmi della cittadinanza possono essere costruiti (non imposti) solo attraverso una partecipazione attiva e creativa di tutte le persone all'avventura educativa e culturale.

In questo senso l'educazione deve accettare la sfida di farsi pratica di libertà, per creare un'attitudine generale a porre e a formulare problemi, sviluppando l'intelligenza attraverso il dubbio e promuovendo uno spirito problematizzatore. Sappiamo però che i fenomeni di globalizzazione dei mercati e delle comunicazioni non hanno portato con sé un'estensione e uno sviluppo generalizzato della democrazia e dei diritti ad essa correlati. Per questo siamo di fronte al paradosso segnalato da Luhmann: la società è fatta in ultima analisi di interazioni dirette fra persone, ma la società che è cresciuta non è più accessibile alle persone per mezzo dell'interazione diretta.

Su questa base, dal punto di vista locale, occorre pensare a pratiche educative che restituiscano ai luoghi la loro capacità di produrre senso per l'esistenza, rivalutando la dimensione della *communitas*, ancorandosi ai territori come spazi vissuti di organizzazione delle identità, dei saperi, delle relazioni, delle comunicazioni, delle visioni del mondo. Invece, dal punto di vista globale, è necessario aprirsi alla sfida della formazione di un cittadino globale, nel confronto tra culture e civiltà.

Naturalmente i diritti dei cittadini dei paesi più ricchi non devono essere in contraddizione con i diritti delle persone del resto del mondo. Per questo, oltre al riconoscimento di alcuni principi minimi universali inderogabili, occorre che ci sia la volontà etica e politica di costruire "nuove forme di incontro", riconoscimento e di "cooperazione internazionale".

E' indubbio che i problemi della globalizzazione evidenziano una situazione a due facce: da una parte, disorientamento e disgregazione che favoriscono neo-tribalismi e fenomeni di fondamentalismo, in occidente come in oriente; dall'altra, un'accresciuta rete di comunicazioni che ha reso il mondo infinitamente più piccolo. Però la crescita lenta ma costante dell'Unione Europea, proiettata oltre la dimensione economica, verso un possibile assetto costituzionale, ha mostrato l'inevitabilità di nuove forme di cittadinanza sopranazionale in cui istituzioni come l'ONU detengono un potere reale. Per questo un profondo cambiamento risiede nel rapporto tra le generazioni e tra i sessi. Infatti lo statuto del bambino, della donna, dell'anziano ha subito cambiamenti di vario tipo. In particolare la Convenzione Internazionale dei diritti del fanciullo del 1989, ad esempio, costituisce da un lato il traguardo più avanzato di difesa del bambino; dall'altro, però, ha messo in luce le due dimensioni, apparentemente contraddittorie, con cui si guarda all'infanzia: la protezione e la richiesta di una sua maggiore partecipazione alle scelte che la società opera nei suoi confronti. In altre parole, la Convenzione esprime le due anime della società nei riguardi del bambino:

- la prima, secondo cui bisogna proteggere il minore (bambino e adolescente) in quanto persona debole e vulnerabile;
- la seconda, per cui occorre considerarlo capace di responsabilità e di esercizio dei propri diritti.

Queste due diverse concezioni tendono a contrapporsi, mentre la prospettiva educativa oggi indica come strada l'equilibrio e la conciliazione tra "emancipazione" e "protezione".

In questo delicato ed improcrastinabile impegno, è la Scuola che deve giocare un ruolo fondamentale. Infatti il Consiglio d'Europa ha definito il 2005 l'anno europeo della cittadinanza attraverso l'educazione. In tale direzione, il tema dell'educazione alla cittadinanza, nelle sue interne antinomie tra locale e globale, individuo e comunità, etica e politica, è stato oggetto di una serie di iniziative dell'Unione Europea raccolte nel progetto

“Anno Europeo della Cittadinanza attraverso l’Educazione”. Questo progetto muove dalla convinzione pedagogica che l’educazione alla cittadinanza sia un investimento per lo stesso futuro democratico dell’Europa. Tuttavia nella nozione di cittadinanza convergono esigenze, aspettative, finalità molteplici e differenziate. Si va dallo sviluppo di una cittadinanza attiva, all’apprendimento dei valori democratici, dall’educazione alla legalità, all’educazione ai diritti umani in prospettiva globale, all’aumento, localmente, della partecipazione dei cittadini (con un’attenzione particolare alla pari opportunità per le fasce deboli) alla vita politica, sociale, culturale.

E’ fuori dubbio che oggi educare alla cittadinanza esige, più che mai rispetto al passato, operare per l’effettivo e critico empowerment di tutti i cittadini, perché educare alla cittadinanza esprime la necessità di saper progettare un’educazione etico-sociale in grado di formare gli individui all’intera gamma delle dimensioni del sociale: da quelle che richiedono un’elevata capacità di autonomia (di resistenza al gruppo, di affermazione delle proprie valorialità e conoscenze), a quelle che pretendono la partecipazione consapevole all’esperienza sociale (attraverso sia la conoscenza e la pratica critica delle regole della coesistenza pacifica, sia l’assunzione di atteggiamenti e comportamenti di curiosità e di solidarietà nei confronti dell’“altro”), a quelle, infine, che postulano l’esigenza della condivisione (culturale ed esistenziale, di saperi, di progetti, di valori...) con altri singoli e gruppi.

I DIRITTI UMANI PER CATEGORIE.

Per un quadro riepilogativo dei diritti umani.

E’ necessario chiedersi prima di ogni altra cosa:

quali sono i diritti umani tutelati ed in particolare di quali diritti si tratta e chi sono i destinatari di questa tutela? Per rispondere, occorre precisare che la sede principale in cui ci si occupa di promozione e di tutela dei diritti umani è il sistema internazionale, in particolare il sistema delle Nazioni Unite, riferito all’analisi della storia dei diritti umani.

Volendo essere più precisi, dobbiamo dire che le linee generali per la promozione e la tutela dei diritti umani vengono decise nel contesto internazionale (dove si riuniscono i rappresentanti di molti Stati del mondo) anche se poi i singoli Stati hanno il dovere di tutelare i diritti umani all’interno del proprio territorio, per mezzo delle leggi nazionali.

Ecco perché per avere un’idea chiara di quali sono i diritti umani tutelati è sufficiente andare a considerare le convenzioni internazionali (che altro non sono che delle specie di leggi internazionali, adottate nel corso delle riunioni dai rappresentanti degli Stati e valide per tutti) che si occupano di questi diritti.

I documenti sono veramente moltissimi, occorre quindi fare una sintesi considerando solo quelli più importanti.

A tal fine è conveniente dividerli per categorie:

- diritti civili e politici,
- diritti economici e sociali,
- protezione contro la discriminazione razziale e la tortura,
- diritti dell’infanzia e delle donne.

Diritti civili e politici.

I diritti civili sono quelli che tutelano la persona, la libertà di pensare e di agire, quindi riguardano la sfera privata di ciascun individuo e pongono dei limiti ai poteri dello Stato nei confronti dei cittadini.

I diritti politici, invece, sono quelli che consentono la partecipazione alla vita politica del Paese, quindi riguardano il cittadino nella sua sfera pubblica, in particolare il diritto a votare e ad essere votato, la libertà di pensiero e di riunione, la possibilità di accedere alle cariche pubbliche.

Questi diritti proteggono ogni individuo tanto nella vita privata quanto in quella pubblica, occorre tuttavia sottolineare che, affinché possano essere garantiti diritti civili e politici, è necessario assicurare prima di tutto il diritto alla vita, alla libertà e alla sicurezza della propria persona.

I diritti civili e politici sono definiti nella Dichiarazione Universale dei diritti dell'uomo.

La Dichiarazione sancisce prima di tutto il diritto alla vita, alla libertà e alla sicurezza (art. 3); successivamente vengono elencati i diritti civili (dall'art. 4 all'art. 20) e i diritti politici (art. 21). Tuttavia la Dichiarazione non è vincolante per gli Stati: questo vuol dire che da essa non derivano degli impegni veri e propri, trattandosi più che altro di una dichiarazione di principi. Serve quindi un altro tipo di documento per garantire che i diritti vengano effettivamente rispettati: si tratta del trattato o convenzione, che obbliga tutti gli Stati che aderiscono a rispettare le regole in essa contenute.

I diritti civili e politici, quindi, sono richiamati e definiti in maniera più specifica anche nel Patto Internazionale per i diritti civili e politici del 1966.

Diritti economici, sociali e culturali.

I diritti economici, sociali e culturali proteggono l'individuo come membro della società cui appartiene, in prospettiva quindi leggermente diversa rispetto all'approccio dei diritti civili e politici che tutelano l'individualità della persona.

I diritti in questione sono:

- diritto al lavoro, tutelato e retribuito in maniera equa
- il diritto al riposo e allo svago
- il diritto ad un tenore di vita che garantisca la salute e il benessere anche della famiglia
- il diritto all'assistenza sanitaria
- il diritto all'istruzione
- il diritto alla partecipazione alla vita culturale della comunità.

In questo caso, affinché i diritti economici, sociali e culturali possano essere effettivamente realizzati, è necessario che lo Stato si impegni in maniera attiva e concreta: i diritti economici, sociali e culturali impongono allo Stato specifici obblighi, per esempio la rimozione di quegli ostacoli che impediscono a tutti di accedere al benessere e alla protezione sociale.

Anche questi diritti sono sanciti dalla Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo (dall'art. 23 all'art. 27). Come accennato sopra la Dichiarazione non è un documento sufficiente a generare degli obblighi vincolanti, quindi così come per i diritti civili e politici, anche per i diritti economici, sociali e culturali è stato necessario scrivere un apposito trattato: il Patto internazionale per i diritti economici, sociali e culturali del 1966: i diritti sanciti dalla Dichiarazione vengono ripresi e definiti in maniera più specifica e inseriti in un documento che obbliga gli Stati che lo firmano a rispettare le regole in esso contenute.

Qualche esempio concreto

Adesso che abbiamo più chiaro il concetto di diritti umani, analizziamo alcuni casi specifici. In questo modo risulterà anche più chiaro come si procede concretamente alla tutela dei diritti umani attraverso specifiche convenzioni.

Esamineremo prima di tutto due esempi di palese violazione dei più basilari diritti dell'uomo (discriminazione razziale e tortura), mentre successivamente vedremo come alcune categorie di persone siano particolarmente vulnerabili e per questo motivo più esposte a possibili violazioni dei loro diritti (bambini e donne).

Discriminazione razziale.

Non è superfluo sottolineare che tra individui provenienti da diverse parti del mondo esistono delle profonde differenze somatiche, in questo senso si parla di razze. I caratteri somatici presi in considerazione sono differenti: dal colore della pelle, alla forma e colore degli occhi, dalla conformazione del setto nasale alla posizione della mascella o alla forma del cranio.

Purtroppo sulla base di queste differenze fisiche sono state elaborate delle teorie discriminatorie, che hanno escluso dal godimento dei diritti quei soggetti che presentassero determinate caratteristiche fisiche.

Il termine razzismo riunisce in una parola tutte queste teorie e si fonda sull'erronea convinzione che le diverse razze posseggano anche delle diverse caratteristiche culturali e che questo permetta di affermare la superiorità di una razza sull'altra. Su questa base sarebbe possibile distinguere tra razze superiori e inferiori.

Gli esempi di fenomeni di discriminazione razziale nel passato sono numerosi. Si pensi in particolare ai fenomeni di pulizia etnica perpetrati dai regimi fascisti e nazisti, ma anche alla politica di apartheid che rimasta in vigore in Sud Africa fino al 1993 (politica che voleva uno sviluppo separato delle diverse razze, in particolare dei bianchi e dei neri, di fatto realizzata attraverso segregazioni e discriminazioni razziali a svantaggio dei secondi). Ancor'oggi sempre più spesso si verificano episodi che hanno alla base fenomeni di discriminazione razziale, come per esempio i fenomeni di pulizia etnica verificatisi nel corso delle più recenti guerre civili.

Per questo la tutela contro le presenti forme di discriminazione appare essenziale: sia per prevenire eventuali fenomeni di intolleranza che sfocino in violenze, sia per tutelare il fondamentale diritto all'uguaglianza a prescindere da elementi come il colore della pelle, che decisamente non possono indicare la superiorità di un individuo su un altro (principio sancito anche dalla Dichiarazione universale sui diritti dell'uomo del 1948, in particolare all'art. 2).

La tutela contro il razzismo è però garantita anche da altri strumenti internazionali, il più importante è la Convenzione internazionale per l'eliminazione di tutte le forme di discriminazione razziale entrata in vigore nel 1969.

La Convenzione si fonda sul principio della pari dignità ed uguaglianza di tutti gli esseri umani: stabilisce che tutti gli esseri umani nascono liberi ed uguali in dignità senza alcuna distinzione, esclusione, limitazione o preferenza basata sulla razza, il colore della pelle, la discendenza, l'origine nazionale o etnica.

La Convenzione si schiera apertamente contro ogni forma di colonialismo e di ogni pratica discriminatoria e stabilisce la necessità di eliminare rapidamente tutte le pratiche e tutte le manifestazioni di discriminazione razziale in ogni parte del mondo.

In questo documento si legge in particolare come la dottrina della superiorità di alcune razze su altre, cui accennavamo prima, è falsa scientificamente, condannabile moralmente e ingiusta.

Lo scopo della Convenzione è di invitare gli Stati a condannare nei rispettivi Paesi ogni forma di discriminazione razziale e di impegnarsi a portare avanti, con tutti i mezzi adeguati e senza indugio, una politica di eliminazione della discriminazione in tutte le sue forme promuovendo la reciproca comprensione fra tutte le razze.

Un altro documento importante è la Convenzione sulla Prevenzione e Punizione del crimine di genocidio del 1948. Il genocidio è una pratica che consiste nello sterminio di un intero gruppo sulla base di una

discriminazione di natura razziale, etnica o religiosa. La Convenzione condanna questa pratica e invita tutti gli Stati ad impegnarsi per evitare che venga posta in essere ed eventualmente a punire i soggetti colpevoli. Esiste anche una specifica Convenzione sulla repressione e la punizione del crimine di Apartheid, inteso come regime caratterizzato da un'oppressione sistematica e dalla dominazione da parte di un gruppo razziale su altro o altri gruppi razziali, del 1973.

In questo senso è molto importante lo Statuto della Corte Penale internazionale, approvato a Roma nel 1998. La Corte Penale Internazionale è un vero e proprio tribunale che si occuperà di indagare e di giudicare le persone che si siano macchiate dei crimini più gravi anche se queste persone occupano dei ruoli politici importanti nei loro Paesi oppure se fanno parte di forze militari. In questo documento si condannano i crimini di genocidio (art. 6) e quelli di apartheid e di discriminazione razziale (definiti come crimini contro l'umanità, art. 7).

Tortura.

Per tortura si intende ogni atto contro una persona che causi dolore o sofferenza gravi (a livello fisico ma anche mentale) ad opera molto spesso di agenti dello Stato.

Perché viene praticata? In genere le vittime sono persone accusate o sospettate di aver commesso atti contro la legge, ma spesso si fonda su discriminazioni politiche, razziali o religiose. La tortura infatti viene alimentata da ideologie discriminatorie (vedi sopra) che "giustificano" il fatto che contro una persona sia possibile qualsiasi forma di violenza.

La tortura viene inflitta con strumenti come fruste, bastoni e chiodi, ma si utilizzano spesso e sempre più frequentemente tecnologie moderne e metodi sofisticati di violenza psicologica e droghe. Le vittime sono persone appartenenti a tutte le classi sociali, gruppi, e professioni, criminali sospetti e detenuti politici. I soggetti più vulnerabili sono però le donne e i bambini, contro i quali ci si accanisce con particolare violenza. Secondo Amnesty International, una delle organizzazioni più attive nella denuncia di fatti di questo tipo, sarebbero ben 124 gli Stati in cui la tortura viene praticata in maniera sistematica, coinvolgendo migliaia di persone. E da questo elenco non sarebbero esclusi i Paesi industrializzati come l'Italia, la Germania, la Francia, gli Stati Uniti e la Gran Bretagna, dove i maltrattamenti sono spesso di stampo razzista.

La pratica della tortura mette in discussione il principio fondamentale sancito nella Dichiarazione universale dei diritti umani per cui ogni uomo ha pari dignità (art. 1). La stessa Dichiarazione vieta espressamente la tortura e comunque ogni punizione o trattamento inumano o degradante (art. 5).

Si occupa espressamente di tortura la Convenzione contro la tortura ed altre pene o trattamenti crudeli, inumani o degradanti del 1984. Questo documento vieta ogni forma di tortura e stabilisce che gli Stati debbano vigilare affinché nel loro territorio non sia commesso questo crimine. La tortura è un vero e proprio crimine contro l'umanità, così come stabilisce all'art. 7 lo Statuto della Corte penale internazionale di cui si è parlato sopra.

I diritti dei bambini.

I bambini sono esseri umani che, proprio per la giovane età che li rende una categoria particolarmente vulnerabile, hanno bisogno di una specifica protezione.

E' nella fase dell'infanzia che si pongono le basi per la realizzazione della vita da adulto: garantire un'infanzia felice e libera da preoccupazioni e problemi significa assicurare al bambino la possibilità di diventare un adulto felice, realizzato e responsabile. Quindi qualsiasi situazione economica o sociale che possa mettere in pericolo la corretta crescita e lo sviluppo del minore costituisce una violazione dei suoi diritti.

Purtroppo oggi le violazioni dei diritti umani dei minori sono numerose.

Quelle legate alla situazione economica di un Paese sono causate dalla diffusione di malattie, dalla denutrizione e dalla non disponibilità di acqua potabile. I Paesi poveri del Sud del mondo non hanno denaro sufficiente per acquistare vaccini per le malattie, anche le più banali come il morbillo o la diarrea, che quindi

diventano mortali. Molti bambini muoiono addirittura appena nati. In questi Paesi i bambini muoiono di fame e di sete.

Ma a volte è la situazione politica di un Paese che penalizza la vita dei bambini. Dove c'è la guerra i bambini rischiano ogni giorno la vita a causa dei bombardamenti, delle mine o perché spesso vengono usati come soldati e mandati a combattere con e contro gli adulti. Altre volte a causa della guerra i bambini e le loro famiglie sono costretti a fuggire in altri luoghi, diventano così dei rifugiati: non hanno più una casa, perdono i loro amici, non possono più frequentare la scuola... e questo chissà per quanto tempo, forse per sempre. Nei paesi in cui ci sono regimi politici repressivi i bambini vengono uccisi, rapiti o torturati.

Spesso i bambini sono anche costretti a lavorare, rubando tempo al gioco e alla scuola, svolgendo il più delle volte attività pericolose per la vita o per la salute.

Infine i bambini, proprio a causa della loro vulnerabilità, sono spesso oggetto di violenze di ogni tipo a causa di comportamenti degli adulti, e questo non accade solo nei Paesi più poveri.

Per tutelare le innumerevoli forme di violazione dei diritti dell'infanzia sono stati redatti una serie di documenti specifici. Il primo documento rilevante è la Dichiarazione dei diritti del fanciullo del 1959. Come già ripetuto, la dichiarazione non determina degli obblighi specifici nei confronti degli Stati, così dopo lunghe trattative è stata approvata la Convenzione internazionale sui diritti dell'infanzia del 1989. I due documenti hanno praticamente lo stesso contenuto, con la differenza che la Convenzione definisce in maniera più dettagliata i singoli diritti.

La Dichiarazione e la Convenzione rappresentano una vera e propria svolta nella tutela giuridica dell'infanzia, perché per la prima volta viene data rilevanza agli interessi del bambino come tale, mentre nelle convenzioni precedenti si riteneva più importante l'interesse dei genitori o la protezione dei beni dei minori.

I principi fondamentali che possono essere individuati sono:

- il principio di non discriminazione, in base al quale il minore deve essere tutelato a prescindere dal colore della pelle, della religione, della provenienza geografica ecc...;
- il principio del superiore interesse del fanciullo rispetto a qualsiasi altro genere di interessi compresi quelli dei genitori;
- il principio in base al quale è un dovere ascoltare l'opinione del fanciullo ogni volta che devono essere prese delle decisioni che lo riguardano.

Ai minori vengono poi riconosciuti pienamente il diritto alla vita, alla sopravvivenza e allo sviluppo. Per questo viene introdotto in concreto un elenco dei fondamentali diritti dei bambini.

Ma quali sono in concreto i diritti dei bambini? La Convenzione ne individua dieci:

- il diritto all'uguaglianza e alla protezione dalla discriminazione, senza distinzione di razza, religione, nascita e sesso
- il diritto a un nome e a una cittadinanza
- il diritto alla salute
- il diritto all'istruzione e alla formazione
- il diritto al tempo libero, al gioco e allo svago
- il diritto all'informazione, alla partecipazione, a essere ascoltati e a riunirsi
- il diritto a una sfera privata e a crescere in uno spirito di uguaglianza e di pace
- il diritto ad aiuti immediati in caso di catastrofi e in situazioni d'emergenza, come pure alla protezione contro la violenza
- il diritto a una famiglia e a una casa sicura
- il diritto all'assistenza sanitaria.

Da questo elenco si può capire come la protezione avvenga a vari livelli: attraverso il riconoscimento di libertà e diritti fondamentali (per esempio il diritto alla vita e all'uguaglianza), attraverso speciali protezioni che tutelino il bambino da pericoli cui è maggiormente esposto (come gli abusi, i maltrattamenti, lo sfruttamento, il coinvolgimento in conflitti armati) e, infine, attraverso la promozione dello sviluppo del bambino mediante la garanzia all'accesso di alcune necessità basilari (per esempio l'educazione o il gioco).

Tanto la Dichiarazione quanto la Convenzione stabiliscono quella che viene definita la base comune per la tutela giuridica dell'infanzia. Questo significa due cose. La prima che starà poi a ciascun Paese, attraverso la creazione di leggi, a fare in modo che questi diritti siano effettivamente garantiti. In secondo luogo che, proprio perché si tratta di documenti che stabiliscono degli standard minimi, esistono altri documenti internazionali che

tutelano i minori contro specifiche violazioni.

In particolare per la tutela dei bambini soldato esistono due documenti importanti, prima di tutto lo Statuto della Corte Penale internazionale del 1998, che considera un crimine arruolare minori e farli partecipare ai conflitti armati.

Anche il Protocollo opzionale sui bambini nei conflitti armati del 2000 si occupa dello stesso problema, ma offre una garanzia maggiore rispetto allo Statuto: vieta agli Stati di arruolare minori di 18 anni, in base alle disposizioni dello Statuto il divieto era fatto solo riguardo i minori di 15 anni. Tuttavia questo Protocollo è opzionale: significa che gli Stati che hanno firmato la Convenzione sui diritti dell'infanzia (che limita la tutela ai minori di 15 anni) possono scegliere se adottarlo o meno.

Per quanto riguarda invece lo sfruttamento dei minori, in particolare quello sessuale, è molto importante il Protocollo opzionale sulla vendita, prostituzione e pornografia dei bambini del 2000 che fornisce particolari strumenti non solo per la protezione delle giovani vittime ma anche per la prevenzione di questi fenomeni allarmanti.

Esistono ugualmente delle specifiche convenzioni a tutela dei minori per quanto riguarda il lavoro minorile. In particolare la Convenzione sull'età minima per l'assunzione all'impiego del 1973 e quella più recente del 1999, la Convenzione sulla proibizione e l'azione immediata per l'eliminazione delle peggiori forme di sfruttamento del lavoro minorile. In entrambi i documenti si sottolinea come il lavoro minorile in molti casi impedisca lo sviluppo del bambino distogliendolo da attività importanti per la crescita, come per esempio la frequenza della scuola o il tempo dedicato al gioco.

I diritti delle donne.

Così come i bambini, anche le donne fanno parte di una categoria che può essere definita debole per quanto riguarda il rischio di violazione di diritti umani.

In questo senso sono diverse le situazioni in cui le donne si trovano ad essere vittime di gravi violazioni.

Partiamo dalla situazione forse più drammatica: la guerra. I conflitti nel corso dei secoli sono cambiati profondamente: oggi le guerre hanno come fine ultimo lo sterminio totale del nemico, ecco quindi che vengono presi come bersagli soprattutto i bambini e le donne. La violenza contro la donna nel corso dei conflitti si fonda sul fatto che essa sia anche la generatrice di futuri avversari.

Un altro aspetto legato alla guerra è quello dei rifugiati, di cui si è parlato anche sopra: circa l'80% dei profughi è costituito da donne e bambini.

Le donne subiscono delle condizioni sfavorevoli anche nel mondo del lavoro, e questo anche nei Paesi più ricchi e industrializzati. Spesso esse devono lavorare in cambio di un salario minimo, dovendo rispettare un orario più pesante rispetto agli uomini e sovente in condizioni igieniche precarie. Il rischio costante è quello di venire licenziate su due piedi in caso di gravidanza.

Nei Paesi molto poveri, poi, le donne sono considerate un peso, dal momento che si dà per scontato che non potranno mai essere indipendenti fino a quando non si saranno sposate, gravando anche in questo caso sulla famiglia a causa della dote. Per questi motivi si verificano dei fenomeni riprovevoli come l'infanticidio nei confronti delle bambine. In Cina la situazione è particolarmente grave: il governo, a causa del problema della sovrappopolazione, ha vietato alle famiglie di avere più di un figlio. I maschi sembrano essere più utili alla vita familiare, si sono verificati molti casi di uccisione di bambine appena nate o di aborto.

In alcuni Paesi, in particolar modo in Africa, per ragioni culturali le donne sono soggette a forme di violenza particolarmente gravi, quasi delle torture, cui non possono sottrarsi, se non vogliono essere escluse in maniera completa dalla società cui appartengono, ma che producono dei danni permanenti.

L'accesso delle donne all'istruzione è molto inferiore a quello degli uomini, anche nei Paesi del Nord del mondo.

Infine, le donne nel mondo, sono molto più povere degli uomini: la povertà delle donne è conseguenza diretta delle minori opportunità economiche e della mancanza di accesso alle risorse come per esempio il credito, il possesso di terre, l'eredità o l'istruzione.

Alla luce di queste premesse appare chiaro perché le donne, così come i bambini, abbiano bisogno di tutele

particolarmente mirate che tengano conto del fatto che i tipi di violenze e di discriminazioni di cui sono oggetto hanno delle caratteristiche particolari.

Già nella Dichiarazione universale dei diritti umani e quindi anche nel Patto Internazionale sui Diritti Economici, Sociali e Culturali e nel Patto Internazionale sui Diritti Civili e Politici, che come abbiamo visto concretizzano i diritti proclamati nella Dichiarazione, si sottolinea l'importanza di garantire a tutti gli stessi diritti a prescindere dal sesso. Però questa tutela, se da una parte è necessaria, dall'altra non è sufficiente proprio perché occorre anche tenere in considerazione il fatto che le discriminazioni nei confronti delle donne sono del tutto particolari e necessitano di una tutela specifica.

Per questo motivo sono stati elaborati dei documenti specificamente rivolti alle donne, in particolare la Convenzione sui Diritti Politici della Donna del 1952, la Convenzione sull'Eliminazione di Ogni Forma di Discriminazione contro le Donne del 1979.

Questi due documenti obbligano gli Stati a fare in modo che nei singoli Paesi ci siano le stesse garanzie di poter godere dei diritti umani a prescindere dal fatto di essere uomo o donna, in tutti i settori: partecipazione politica, lavoro, accesso all'istruzione ecc.

Pisa. Li. 24 Giugno 2011.

Prof. Alfio Profeti

Prof.ssa Elena Profeti